

**Al lettore**

I soci e i lettori più attenti si saranno forse accorti, ancor prima di approdare a questa nota, che il loro *Nimbus* contiene qualche promettente novità. La cronaca meteo, esclusivamente centrata sulle Alpi Occidentali dal 1993 al 1996, è andata estendendosi al settore appenninico ligure e tosco-emiliano fin dal 1997 e, al termine del medesimo anno, è riuscita ad abbracciare anche gli eventi della Lombardia. Il percorso da «Subalpina» a «Italiana» ha concluso l'anno 2000, portando la nostra associazione a collocarsi in una posizione di primo piano in ambito nazionale. Questo «risorgimento» meteorologico ripercorre così le tappe che sul finire dell'800 distinsero l'attività dell'intraprendente Padre barnabita Francesco Denza - direttore dell'Osservatorio del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri e fondatore della Società Meteorologica Italiana. Egli iniziò a pubblicare il «*Bullettino*» nel 1865, corrispondendo inizialmente con il solo osservatorio del Seminario di Alessandria. Gli anni passarono e la messe di dati prese ad aumentare, provenienti da Cuneo, da Mondovì, dal resto del Piemonte e dalla Valle d'Aosta... Nel 1875 le stazioni corrispondenti erano ormai 44, dallo Stelvio al Vesuvio, e da allora fu un continuo proliferare di punti di osservazione, suscitati spesso dal brillante entusiasmo dello stesso Denza, che del resto le idee chiare in proposito le aveva: «*Noi prepareremo pei nostri posteri un materiale ben ordinato e prezioso per stabilire con ottimo fondamento il non facile edifizio della climatologia delle nostre regioni, al quale intendimento sono rivolti i nostri sforzi e tutti i nostri studi*» (1876). Dopo la morte del Denza (1894) e le battute d'arresto dell'attività della società Meteorologica Italiana, l'eredità delle oltre 280 sta-

zioni meteorologiche sparse in tutta Italia fu in parte recepita dal nascente Servizio Idrografico Nazionale. Oggi, in un panorama di grande frammentazione delle istituzioni nazionali preposte al rilevamento dei dati meteorologici, *Nimbus* tenta di proporre una modesta e ancora parziale sintesi. Con la denominazione di «Cronaca delle Alpi e degli Appennini» la rubrica è ormai aperta a tutte le regioni italiane. Purché arrivino contributi locali pubblicabili: in effetti molte aree restano del tutto scoperte e attendono chi si prenda cura di fornire cronache sugli eventi particolari e fotografie di qualità, comparabili con quello che ormai è uno stile consolidato della nostra rivista. Si può ravvisare un parziale rovescio della medaglia in tutto questo? Certamente il lavoro aumenta anche per la redazione, ma in particolare, volendo accogliere dati da tutto il territorio nazionale, non è possibile continuare a riempire tabelle con decine e decine di stazioni per ogni singola regione o gruppo di regioni (NW, Lombardia, Appennino) come avvenuto finora. Si è reso necessario perciò ridisegnare le cartine e numerare le stazioni, operando una selezione tra quelle disponibili. La scelta spesso è stata dettata dall'esistenza o meno di una serie storica di riferimento. Quanto al testo della cronaca, è sembrato conveniente proporre una disamina della situazione meteo a livello nazionale, corredata da box, immagini, tabelle e grafici ricevuti dai collaboratori della SMI. Ecco dunque la «*Cronaca meteorologica delle Alpi e degli Appennini*» riveduta e corretta. Non si tratta ancora di una forma definitiva, non siamo ancora soddisfatti. Anche a voi spetta il compito di renderla in futuro più variegata e efficace, e come sempre attenta alla qualità dei contenuti, da ogni angolo d'Italia. (m.r.)

**Dicembre 1998: freddo ovunque, asciutto specie al Nord.**

L'esordio dell'inverno meteorologico si presenta depressionario sul Mediterraneo occidentale, sia al suolo, sia in quota: nelle Marche si segnalano esondazioni per piogge intense che accumulano fino a 180 mm; al Sud persiste lo scirocco e Palermo raggiunge i 23.5 °C il giorno 3. Il giorno seguente la depressione si approfondisce al suolo sulla Sardegna (minimo di 995 hPa), e la perturbazione annessa scarica sull'isola fino a 80 mm di pioggia; a Trieste la forte bora fa turbinare la neve asportata sul Carso, sull'Appennino settentrionale nevicata oltre i 500 m. Nei giorni successivi l'espansione dell'anticiclone verso le Isole Britanniche attiva un veloce flusso di aria

fredda da NW: sul versante sudalpino compare il föhn, e le neviccate tornano ad interessare l'Appennino a quote collinari, specie sul versante adriatico; il giorno 8 la neve raggiunge le coste e le pianure di Abruzzo, Molise e Puglia, mentre al Nord il cielo sereno favorisce forti gelate notturne: -7.0 °C a Firenze-Peretola, -8.0 a Dobbiaco e -9.3 a Milano-Malpensa. Il gelo si accentua ancora la notte seguente, quando si misurano -8.2 °C a Rieti, -17.0 a Dobbiaco e -20.0 a Fusine (località a 900 m presso Tarvisio). Intanto una moderata perturbazione atlantica si avvicina da WNW, facendo affluire aria temperata in quota: il 10 la neve cade sulla Pianura Padana e su numerose località di Toscana, Umbria e alto Lazio (Perugia, Frosinone, Arezzo e Prato; nevischio anche a Roma), mentre su vaste zone del Viterbese si verifica il fenomeno del gelicidio. Nei giorni successivi l'espansione di un vasto anticiclone nord-africano fino all'Europa centrale apre una fase caratterizzata da notevoli inversioni termiche nei bassi strati, temperature straordinariamente miti sui rilievi, nebbie e accumulo di inquinanti sulle pianure; inizialmente il flusso nord-occidentale attiva il föhn nelle valli sudalpine (il 13 il termometro segna 20.5 °C ad Aosta-St.-Christophe); il giorno successivo raffica di 96 km/h a Plateau Rosa; la mitezza in quota raggiunge il culmine il giorno 15, quando ai 3480 m di Plateau Rosa si misurano 1.6 °C di temperatura massima; i massimi barici si posizionano sulle Alpi, fino a 1035

hPa al suolo. La situazione si sblocca a partire dal 19 con il rapido cedimento dell'anticiclone; una profonda depressione atlantica, responsabile di venti tempestosi sul Nord della Francia (152 km/h in Bretagna), si porta sul Mediterraneo: già il 20 il cielo si copre al Nord e sulla pianura piemontese si alternano piogge deboli e neve. Il giorno successivo, il minimo barico di 998 hPa sulla Sardegna attiva forte libeccio sul Tirreno e bora sulle Venezia; ampie schiarite si affermano al Nord-Ovest, mentre le piogge interessano la Romagna (52 mm a Cesena) e il Centro-Sud, con neve oltre i 400-500 m sul versante romagnolo dell'Appennino, 800 m su quello Toscano. Le temperature scendono ovunque: il 22 nevicata a Campobasso e Potenza; a Dobbiaco la minima tocca i -14.0 °C. Un temporaneo ponte anticiclonico si stabilisce il 23 dall'Atlantico alla Russia, indebolendosi nei giorni successivi e consentendo il transito di modesti corpi nuvolosi da occidente: deboli piogge interessano Liguria e Toscana nel pomeriggio-sera del 24. Le temperature del periodo - in particolare le minime - sono inferiori al normale soprattutto sulle pianure e nei fondovalle, dove si addensano frequentemente le nebbie: -9 °C si registrano a L'Aquila il 24, -5.0 a Perugia e -9.1 a Milano-Malpensa il 26. A fine mese l'Italia è raggiunta da correnti via via più temperate e umide, e il flusso ruota progressivamente a meridione con l'avvicinarsi di un'estesa area depressionaria dall'Atlantico. Un'intensa perturbazione medi-

Immagine satellitare NOAA IR 20.12.1998 h 08.05: è ben visibile il profondo ciclone sulla Francia occidentale, responsabile di venti di tempesta sulla Bretagna. (cortesia Rec. St. Dundee, UK).

